

Pregando da preti

di don ORESTE BENZI

I problemi devono essere messi sotto le ginocchia e le ricchezze date ai poveri, perché la preghiera del prete sia di più ascolto e contemplazione

Don Oreste: un'istituzione nel riminese ed oltre. «Fondatore» delle «Comunità Papa Giovanni XXIII», un'associazione di «case-famiglia» — più di una ventina — che sono piccole comunità di accoglienza e condivisione con gli ultimi.

È un punto di riferimento per il volontariato e la consacrazione per centinaia di giovani. Benché ci siano pochi preti impegnati come lui, si vede che prega. Ecco la ragione di questa breve intervista.

Pratiche di pietà subite

MC: In Seminario, a quale preghiera siete stati educati?

— La mia risposta si riferisce al periodo che va dall'anteguerra fino agli anni '70. L'azione educativa tendeva a fare del seminarista un uomo di preghiera, perché potesse essere un uomo di Dio. Il richiamo alla preghiera, alla sua necessità, era molto forte. Tuttavia, il metodo per portare l'adolescente, il giovane aspirante al sacerdozio, era molto carente. La meditazione, anziché essere contemplazione di Dio attraverso le sue parole, si trasformava in lettura di libri scritti da persone pie; anche la meditazione predicata era un insieme di esortazioni più o meno moralistiche, che non portavano all'incontro diretto col Signore.

Mancando questa contemplazione, gli atti comuni di preghiera diventavano pratiche di pietà subite. Tra le pratiche inculcate, le più significative agli effetti della formazione personale alla preghiera, erano la visita al SS. Sacramento, che però si riduceva a pratica da compiere, e l'adorazione della domenica, anche questa subita. Mancava una vera scuola di preghiera, attraverso la quale il seminarista potesse inoltrarsi nell'orazione.

È mancata totalmente la formazione alla preghiera comunitaria. Le pratiche di pietà cosiddette comuni, erano atti di preghiera di singoli, riuniti nello stesso ambiente: non era preghiera comune.

Ascolto e meditazione

MC: Qual è la tua esperienza di preghiera?

— Sento un desiderio molto vivo di

preghiera, poco realizzato per la mole consistente di attività. Sono molto convinto della preghiera come ricongiungimento della mia volontà a quella di Dio, della preghiera di ascolto e di contemplazione. Una delle azioni più valide fatte in parrocchia, è stata l'adorazione continua durante l'anno che le famiglie della parrocchia fanno in chiesa davanti a Gesù.

È questa adorazione che genera e sostiene la carità verso gli ultimi. Nella «Comunità Papa Giovanni», i giovani che hanno deciso di mettere la loro vita con gli ultimi si possono sostenere solo con l'adorazione.

MC: Qual è «l'identità» della preghiera del prete oggi?

— Il rapporto continuo e cosciente con Cristo Gesù e in particolare con Gesù pastore del gregge. Questo rapporto è un passare parola con Gesù, un decidere tutto assieme a Lui, un inoltrarsi nello spirito di Gesù pastore del gregge. La preghiera del sacerdote non può prescindere dall'essenza della vocazione sacerdotale, che è la conformità a Cristo pastore.

Questo tipo di preghiera continua esige degli spazi abbastanza consistenti per la contemplazione diretta di Dio, per la preghiera di ascolto, per l'adorazione. Senza spazi precisi, senza continuità nell'impegno di adorazione personale, tutto il contatto con Dio attraverso i sacramenti, la predicazione della parola, la guida delle anime, le azioni poste come pastore, viene meno; e tutto diventa attività da farsi alla stregua di pratiche da sbrigare. Penso che ben poco siano preghiera tanti atti di preghiera che il sacerdote compie.

MC: Il prete educa alla preghiera?



— Purtroppo, in genere, molto poco; e, per questo, i cristiani non diventano adulti nella fede. Abituati a fare pratiche di pietà, esortiamo la gente a fare pratiche di pietà.

Fretta e ricchezza: ostacoli alla preghiera

MC: La penuria di clero e la povertà dei ministeri nella comunità lasciano tempo per la preghiera e per il silenzio?

— Costituiscono una difficoltà, ma non impediscono assolutamente la preghiera e il silenzio. Non manca il tempo: è l'abitudine ad amministrare i sacramenti, a fare azioni pastorali, come pratiche da sbrigare, che crea una sorta di terribile pigrizia, che distoglie dall'impegno della contemplazione. È la mancanza di nutrimento della Parola di Dio, che porta all'inacidimento; è la dispersione di vita, è il chiasso.

Il prete non prega perché «sceglie» di non pregare, perché non è abituato a mettere i problemi sotto le ginocchia, perché non è convinto che, per stare in piedi, bisogna stare in ginocchio, perché non è convinto che certi demoni si scacciano solo con la preghiera e il digiuno.

MC: La preghiera è vera senza i poveri?

— La preghiera porta ad eliminare il peccato ed a farsi carico delle vittime di una società organizzata nel peccato e basata strutturalmente sul peccato. La preghiera porta all'unità totale con Dio, al suo amore: questo non esiste, se non parte dagli ultimi. Le nostre chiese, invece, sono spesso chiuse, perché si temono i ladri; e così la gente non può neppure andarci per pregare. Si dovrebbe vendere tutto ciò che ha valore, comprese le opere d'arte, e dare il ricavato ai poveri. L'oro e gli oggetti preziosi in chiesa sono una bestemmia.